

Giovane grande

di Bruno Bignami

Il 50° della morte di Mazzolari ha risvegliato l'interesse sulla sua figura. Lo testimoniano le pubblicazioni che in questi mesi hanno fatto capolino nelle librerie. Tra queste merita una parola il volume di Anselmo Palini *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, edito da AVE. L'autore, bresciano e docente di lettere nella Scuola Superiore, si è già distinto come appassionato ricercatore sui temi della pace, dei diritti umani, dell'obiezione di coscienza. L'attenzione a Mazzolari si colloca in piena continuità con le sue ricerche. Il libro è una pregevole rivisitazione del pensiero e dell'azione del parroco di Bozzolo attraverso una singolare ricostruzione biografica delle scelte di vita in campo ecclesiastico e civile. Il libro si presenta come biografia. L'autore accompagna il vissuto di don Primo quasi in un signorile omaggio a una coscienza libera. La gestione della libertà, che da sempre rappresenta uno dei dilemmi dell'uomo, trova in Mazzolari un prete capace di testimonianza laddove la sensibilità comune e l'adeguamento della massa sono le scelte di comodo e certamente le più ovvie. Da qui le intuizioni del libro riassumibili in tre pregi:

1. La ricostruzione di una complessa e affascinante esistenza. Dopo la celebre e ormai classica biografia di C. Bellò (*Primo Mazzolari. Biografia e documenti*, Queriniana, Brescia 1978), la letteratura mazzolariana è rimasta orfana di un nuovo testo che tenesse in conto le acquisizioni della ricerca sul pensiero di don Primo avvenute negli ultimi trent'anni. Il lavoro di Palini sembra colmare questo vuoto. Rappresenta un'esigenza richiesta da più parti con l'aggiunta di voler avere un "carattere divulgativo" (p.9).

2. L'opera è ricca di riferimenti alla molteplice attività pastorale di Mazzolari. Ogni autore sa che un eccesso di citazioni rischia di appesantire un testo, ma in questo caso si può parlare di saggia eccezione: a parlare infatti diventa il testimone don Primo. L'ascolto diretto della sua voce rappresenta una ricchezza. È invito ad accostare i testi. A meditare a partire dalle fonti. L'autore offre assaggi di riflessioni che rimandano il lettore a curiosare nelle altre opere mazzolariane. Questo stile delicato di Palini nei confronti di Mazzolari ricorda tra l'altro un'immagine cara a don Primo: quella dell'autore o del commissario di un'opera d'arte che si fa ritrarre in angolo. Leggendo queste pagine si avverte l'unica preoccupazione dell'autore di farsi da parte, in favore delle scelte esistenziali coraggiose di Mazzolari, "uomo libero". Si

Il 50° della morte di Mazzolari ha risvegliato l'interesse sulla sua figura. Lo testimoniano le pubblicazioni che in questi mesi hanno fatto capolino nelle librerie. Tra queste merita una parola il volume di Anselmo Palini *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, edito da AVE.

tratta di una narrazione piena di stupore.

3. Infine va ricordato l'intento dichiarato da Palini nell'introduzione. Attraverso questo lavoro egli vuole "offrire un contributo affinché sia maggiormente conosciuto non lo scrittore o il predicatore o il conferenziere, bensì il Mazzolari alle prese con i problemi del suo tempo" (p.8). La presentazione biografica in relazione alla storia costituisce un indubbi merito perché colloca don Primo nel contesto delle decisioni di vita. La profetia, infatti, si gioca non su un ipotetico futuro da prefigurare e che ancora non esiste, ma sul presente. La biografia di Mazzo-

lari è così ripercorsa sotto la luce della responsabilità cristiana di fronte alle sfide del suo tempo. Ne esce un ritratto di uomo pienamente inserito nella storia del Novecento. Il volume affronta i grandi capitoli della vicenda umana del parroco di Bozzolo: la vocazione e la formazione in Seminario a Cremona, l'interventismo nella I guerra mondiale e l'esperienza militare come cappellano, la parrocchia di Cicognara e i contrasti col fascismo, i Patti lateranensi e le elezioni politiche del '29, la difesa della libertà della Chiesa e dell'Azione Cattolica, gli anni di parrocchialità a Bozzolo, la riflessione sulla guerra e sulla pace durante al campagna militare italiana in Etiopia, la guerra civile spagnola e le leggi razziali del '38 in Italia, il II conflitto mondiale, la Resistenza e i mesi del nascondimento, il sogno della Rivoluzione cristia-

na, la fondazione e la travagliata "navigazione" del quindicinale Adesso, il coraggio del dialogo negli anni '50, la proposta del Tu non uccidere, la preoccupazione costante per i poveri, l'omaggio riconoscente di Giovanni XXIII a poche settimane dalla morte. Il ritratto dipinto da Palini fa emergere la centralità di scelte in ambito sia ecclesiastico che sociale. Scelte non facili, ma affrontate sempre con dignità e cuore aperto. Affiora un Mazzolari appassionato servo della Chiesa, capace di aperture e confronto coi lontani. La sua testimonianza nasce dal dovere di "gettare ponti" nel tentativo di costruire un tessuto di comunione e condivisione nel secondo dopoguerra. Il criterio evangelico dell'attenzione all'altro si fa fantasia operativa nel mondo ecclesiastico. È necessità di cui si avverte l'urgenza anche nella Chiesa attuale.

La conclusione ha il sapore di sana provocazione quando ricorda l'analisi di p. Ernesto Balducci: "Senza retorica, io sono convinto che egli (Mazzolari) è l'unico vero 'profeta' del Vaticano II che abbia avuto l'Italia di questo secolo. Non che si debba disconoscere l'importanza di quello o di quell'altro sacerdote, di quello o di quell'altro cattolico delle generazioni passate: ma nessuno, che io sappia, assomma in sé in maniera così sintetica, vitale e proiettata verso il futuro, quelle caratteristiche dell'essere cristiani a cui il Vaticano II ha fornito le solide premesse dottrinali" (p. 290). Se Mazzolari possa essere definito "unico vero profeta del Vaticano II" può essere oggetto di dibattito. Rimane certamente un personaggio del Novecento italiano con cui fare i conti se si vuole capire il travaglio ecclesiastico a cavallo del Concilio. Proprio per questo il volume di Palini risulta un contributo credibile.

«Mazzolari rimane certamente un personaggio del Novecento italiano con cui fare i conti se si vuole capire il travaglio ecclesiastico a cavallo del Concilio»

PUBBLICAZIONE. Nel 50° della morte



«P. Mazzolari un uomo libero»

Balducci: «Senza retorica, io sono convinto che Mazzolari è l'unico vero "profeta" del Vaticano II che abbia avuto l'Italia di questo secolo»

Secondo me...

Don Divo Barsotti

A tavola con un mistico

Secondo me è da ricordare don Divo Barsotti (Palai 1914 - Settignano 2006). Sacerdote, monaco, teologo, filosofo, poeta, mistico. Ne parlo perché il 15 febbraio scorso è stato ricordato il terzo anniversario della morte, perché lo stesso giorno è iniziato il mandato del nuovo superiore generale della piccola comunità dei Figli di Dio e perché ho avuto occasione di conoscere personalmente don Divo. Nella sua casa di Settignano è passato e continua a passare il mondo: non soltanto uomini di Chiesa e studiosi, ma i tanti suoi figli spirituali che, se un tempo attendevano con gioia il momento di poterlo incontrare, ora ne visitano la tomba nella cappella di casa san Sergio dove anch'io ho preso parte più volte alle liturgie. Il mio non può che essere un ricordo informale. Fin dai primi anni '90 ho iniziato a frequentare il santuario della Madonna del Sasso, affidato ai suoi monaci, a pochi chilometri da Fiesole: giornate sapientemente scandite dalla preghiera e dal lavoro manuale; liturgie sobrie e momenti di distensione brevi quanto gustosi. L'appuntamento per tutti era il giovedì a Settignano: tutti vi arrivavano alle sei del mattino dopo l'ufficio delle letture, senza spezzare il grande silenzio iniziato la sera precedente alle 21. Il padre, già anziano e malato, mi sembrava costantemente assorto in uno stato di preghiera. Per questo mi risultava sempre straordinario il vigore che improvvisamente riacquistava durante la predicazione: lucida, incisiva,

spirata. Così come era preso da una totale partecipazione e commozione durante la preghiera eucaristica, spesso fino alle lacrime. Veniva sostenuto in ogni spostamento fino all'uso di una carrozzina ma, pur aiutato, riusciva a "calarsi" e risalire la ripidissima scaletta che portava al refettorio. A tavola, ricca e essenziale secondo la generosità dei visitatori, era di poche parole, ma interessato ad ogni conversazione e sempre pronto a rispondere ad ogni interrogazione: che fosse un ricordo di lontane frequentazioni o la citazione di un Padre della Chiesa o un commento al piatto cucinato. Un mistico certamente, ma capace di una concretezza, a volte sconcertante, nell'accompagnamento spirituale. Ogni volta che lo incontravo era evidente la progressiva decadenza fisica. L'ultima omelia che ricordo era stata proprio un inno di ringraziamento al Signore per il bene ricevuto, per l'amore che lo circondava, pronunciata cercando fatiosamente con occhi lucidi i volti dei giovani e delle giovani che aveva intorno. Proprio l'affetto della sua comunità mi ha sempre colpito: ogni intervento veniva registrato per non lasciar cadere nemmeno una delle sue parole, ma senza fanatismi. Oggi tocca a padre Benedetto continuare la sua eredità: se la famiglia religiosa si mantiene su piccoli numeri, quella dei consacrati laici si espande in tutti i continenti e chiede di essere assistita per continuare il carisma del padre Barsotti: "ut unum sint".

C.R.